

Dossier
Fatti i preti tuoi!!
Mutazioni genetiche nei preti lungo i secoli
GIOVANNI FRAUSINI

Il sacramento dell'ordine trae la sua origine da Gesù ma si sviluppa nei tempi e nei luoghi con caratteristiche proprie. Dopo l'esperienza unica e irripetibile dei dodici e degli altri apostoli (*chiesa apostolica*), si sono via via sviluppati modelli diversi di ministri ordinati a seconda dei luoghi e dei tempi. Tutto questo perché il ministero è necessariamente in relazione al momento che la chiesa vive nella comprensione del *Mistero*, svelato e donato soprattutto nella liturgia (Sc 7) e quindi di se stessa, delle sue relazioni e missione (*auditus fidei*); missione che coinvolge l'umanità, realtà che la chiesa deve sempre ascoltare perché luogo, come ci ha insegnato la *Dei verbum* (n. 2), del rivelarsi e agire di Dio nella storia (*auditus temporis*).

1. Dogmatica in cammino

Basti pensare a quanto stabilito da Pio XII nella costituzione apostolica *Sacramentum ordinis* (AAS 40, 1947, 5-7) circa la centralità nei riti di ordinazione dell'imposizione delle mani e della preghiera che segue; questa decisione modifica il concilio di Firenze nel quale era stata dichiarata solennemente la centralità della consegna del pane e del vino con le parole connesse (cf. Cod 549). Un cambio importante perché tocca i criteri stessi della validità del sacramento. Come pure è significativa la decisione di Paolo VI di togliere dal sacramento dell'ordine il suddiaconato, per il concilio di Trento uno degli ordini *maggiori* insieme al diaconato e *sacerdotium*; anche i cosiddetti ordini minori sono stati tolti dal sacramento dell'ordine, per considerarli ministeri laicali (cf. *Ministeria quaedam*). Poi, nella riforma dei riti dopo il concilio Vaticano II, si è abbandonata la preghiera di ordinazione dei vescovi in uso nella chiesa cattolica da oltre 1000 anni e se ne è introdotta una tratta dalla *Traditio apostolica*.

Tutto questo non per strane alchimie liturgico-teologiche, ma per donare alla chiesa un ministero ordinato che rispondesse alle sue necessità: esse, infatti, restano sempre le stesse, ma mutano continuamente nella loro espressione concreta.

Anche nella dogmatica, quindi, la chiesa vive un suo cammino, essa non è impegnata a *spolverare* ciò in cui crede ma a riconoscerne la vitalità, lo sviluppo: anche la dogmatica *crece*.

D'altra parte, è proprio questa la grazia della *successione apostolica*: garantire lo sviluppo della comprensione della verità nella piena fedeltà alle origini irripetibili e irrinunciabili della *chiesa apostolica*. Se la preghiera di ordinazione dei vescovi è stata cambiata, la ragione è prevalentemente la volontà di esprimere la dottrina del concilio sulla *successione apostolica* del collegio episcopale.

2. Tante chiese, tanti ministeri

È noto che la prima comunità cristiana non sentì subito il bisogno di dare una struttura ben definita al ministero all'interno della chiesa e che la prima testimonianza della struttura tripartita l'abbiamo solo con la *Traditio apostolica* e *Ignazio di Antiochia*. Anzi, il ruolo stesso di coloro che diverranno poi il riferimento fondamentale della chiesa, gli apostoli e i loro successori, emerge solo di fronte al tardare del ritorno del Signore e il sorgere delle prime divisioni ed eresie. Allora si sentì l'esigenza di un punto di riferimento certo per la comunità, la sua vita, la sua dottrina: gli apostoli e la chiesa a essi collegata (*chiesa apostolica*).

Già nelle diverse chiese dell'antichità il ministero ha assunto molteplici caratterizzazioni: nella chiesa di Alessandria viene messo in rilievo come compito principale del sacerdozio il ministero della parola, nella chiesa di Antiochia la funzione del culto, nella chiesa di Gerusalemme il compito di governo degli anziani (presbiteri) e degli ispettori (episcopi).¹ Sarebbe alquanto superficiale togliere dal contesto ecclesiale e sociale le diverse tappe nelle quali si è sviluppata la riflessione e l'esperienza del ministero ordinato.

3. Il ministero nelle prime comunità: come capi famiglia

L'elemento che balza agli occhi nel ministero della prima comunità apostolica è quello della predicazione. Gli apostoli annunciarono il vangelo e così facendo esercitano il loro nuovo sacerdozio² e possono riunire la comunità; essi stessi, poi, si preoccupano di affidare ad altri la responsabilità di continuare la loro opera. La presidenza della comunità, costituita con la predicazione del vangelo, comprende anche la presidenza eucaristica.³ La relazione tra presidenza della comunità e presidenza dell'eucaristia è sottolineata anche nel commento a Lg 28 dalla *Commissione teologica* del Vaticano II⁴ che cita la *didachè* e *Clemente Romano*.⁵

L'imposizione delle mani che ordinava al ministero era legata al consenso della comunità: «Sia ordinato vescovo colui che è stato scelto da tutto il popolo [...]. Con il consenso di tutti, impongano le mani su di lui» afferma la *traditio apostolica* per il vescovo (n.2). Consenso ed epiclesi introducevano nella presidenza della comunità e dell'eucaristia. Così avviene per Mattia che dovrà sostituire Giuda, uno dei dodici, così sarà per l'elezione dei *sette*, chiamati però non a presiedere la comunità, ma ad affrontare il primo momento di grave tensione interna alla comunità. La significativa presenza del popolo caratterizzano la chiamata al ministero, non senza problemi ben evidenti per i padri, fino alle porte del medioevo.⁶

4. Il divorzio tra eucaristia (ordine) e comunità (giurisdizione)

Le cose cambieranno quando, nel medioevo, questo legame verrà meno e la celebrazione dell'eucaristia diventerà un fatto privato, lontano della comunità. «Il corrispondente medievale della comunità cristiana antica è il monastero o il capitolo dei chierici. [...] In questa logica, l'ordinazione è sempre di più separata dal suo legame con una comunità cristiana»⁷ e lo scopo del ministero, lo specifico del *sacerdotium (potestas ordinis)* si andrà sempre più identificando con la *potestas consecrandi*. Sarà qui che la preoccupazione di

¹ Cf. G. FERRARO, *Il sacerdozio ministeriale. Dottrina cattolica sul sacramento dell'ordine*, Grafite, Napoli 1999, p. 130. Si veda anche l'ampia introduzione all'antologia di testi di E. CATTANEO, *I ministeri nella chiesa antica. Testi patristici dei primi tre secoli*, Paoline, Milano 1997.

² Cf. Rm 15,16: «per essere ministro di Cristo Gesù tra le genti, adempiendo il sacro ministero (ἱερωροῦντα) di annunciare il vangelo di Dio perché le genti divengano un'offerta gradita, santificata dallo Spirito Santo».

³ Cf. R. MINNERATH, *De Jérusalem à Rome. Pierre et l'unité de l'Eglise apostolique*, Beauchesne, 1994, p. 263.

⁴Cf. F.G. HELLIN, *Constitutio de Ecclesia Lumen gentium. Concilii Vaticani II synopsis in ordinem redigens schemata cum relationibus necnon patrum orationes atque animadversiones*, LEV, Città del Vaticano 1995, p. 288.

⁵ *Didachè*, 14-15; CLEMENS ROM., *Ad Cor.*40,1-5; 44,4. Si veda anche ad esempio Giustino che nella *Apologia* scrive: «A colui che è preposto ai fratelli viene portato un pane e una coppa di acqua e di vino» per l'eucaristia (65,3).

⁶ G. FRAUSINI, *Il sacramento dell'ordine. Dacci oggi il nostro pane degli Apostoli*, Cittadella, Assisi 2017, pp. 97-105.

⁷ BOURGEOIS H. – SESBOÛÉ B., «La dottrina sacramentaria del concilio di Trento», in B. SESBOÛÉ (a cura di), *Storia dei dogmi. I segni della salvezza* (vol. III), Piemme, Casale Monferrato 1998, pp. 129-183, p. 165.

ribadire la presenza reale di Cristo farà dimenticare che è la chiesa lo scopo dell'eucaristia: così il vero corpo di Cristo non sarà più la chiesa, come per l'epoca dei padri, ma il sacramento, e il ministero si identificherà sempre di più con il culto, con l'atto di adorazione di quella presenza reale del Cristo, ormai separata dalla chiesa che, peraltro, solo raramente i cristiani potevano ricevere.

Si verificherà allora un nuovo *divorzio*, questa volta tra liturgia e sacramento, tra *atto di culto* (la liturgia che riguarda solo i ministri ordinati) e il *segno efficace della grazia* (il sacramento che viene *amministrato* al fedele). Di conseguenza, anche il ministero ordinato, separato dalla comunità e diventato caratteristica anche della vita monastica, avrà bisogno di nuove interpretazioni. Qui Gregorio VII, vista la situazione del clero e affascinato dalla sua esperienza monastica, operò una vera «mutazione “genetica” nel clero diocesano del secondo millennio».⁸

Messo da parte il legame tra presidenza della comunità e presidenza eucaristica si passerà alla conformazione ontologica a Cristo, quell'*agere in persona Christi*, che caratterizzerà la teologia medioevale del ministero identificandola, in maniera radicale, con la *potestas consacranti*. Ma questo nel contesto di una lettura unilaterale della presenza reale, dello scopo dell'eucarestia, del rapporto tra popolo di Dio e ministero ordinato. Per tutti gli autori medioevali «dire propriamente “corpo” significa dire esclusivamente “organismo” [perché] la materialità di organismo satura la nozione di corpo»;⁹ si era persa, infatti, la dimensione simbolica della corporeità. Non sarà difficile quindi parlare del ministero come *agere in persona Christi*, visto il legame con l'eucaristia e anche la *cosificazione* di questa. Ma Cristo è unito alla chiesa e per questo chi agisce *in persona Christi* agisce anche *in persona ecclesiae*.

È comprensibile allora perché nascerà la *scuola francese (berulliana)* che, con il suo radicale considerare il ministero a prescindere dalla chiesa, costituirà una svolta storica per identificare il ministero e la chiamata con qualcosa di esclusivamente privato, qualcosa che nasce nel cuore di alcuni che desiderano essere sacerdoti, nella migliore delle ipotesi, per la propria santificazione.¹⁰

Quel legame con la chiesa (*agere in persona ecclesiae*), che aveva dato un'impronta ecclesiale al ministero al tempo dei padri, andrà perso per trasformare i *sacerdoti*, per Trento vescovi e preti insieme uniti dal potere di consacrare, in isolati *operatori del sacro*. Questo naturalmente non deve scandalizzarci, perché era ciò di cui aveva bisogno la chiesa di quel periodo.

5. La ricerca di un incontro

Alle porte del Vaticano II Pio XII sentirà come insufficiente quella identificazione del ministero con l'*agere in persona Christi* e, dovendo riconoscere un ruolo anche se estremamente marginale di tutto il popolo di Dio nella celebrazione dell'eucaristia, sentirà la necessità di completare quell'espressione con un riferimento a Cristo capo e così si parlerà di *agere in persona Christi capitis*. Fu certamente decisiva la sua ecclesiologia somatica, la chiesa corpo di Cristo e Cristo capo, proposta nella sua enciclica *Mystici corporis* (1943) e *Mediator Dei* (1947).

Dopo il concilio Vaticano II le cose non potevano rimanere così: la centralità del popolo sacerdotale che il concilio recupera non solo a livello di interiorità e vita ma anche di liturgia (Lg 11) e la chiara destinazione del ministero all'edificazione della chiesa (missionarietà), porteranno Giovanni Paolo II a precisare ulteriormente l'espressione già integrata da Pio

⁸ A. SANTANTONI, *L'ordine sacro oltre*, Tau editrice, Todi 2014, p. 119.

⁹ M. BELLÌ, *Presenza reale. Filosofia e teologia di fronte all'eucaristia*, Queriniandiana, Brescia 2022, p. 30.

¹⁰ Una breve sintesi nel mio saggio: *Il sacramento dell'ordine*, pp. 88-89.

XII; essa così diventerà *agere in persona Christi capitis et pastoris*. Una *escalation* che rivela l'oggettiva difficoltà della teologia e del magistero a descrivere la differenza tra popolo sacerdotale e ministero ordinato. Questa difficoltà era già emersa nel Vaticano II quando, a differenza dell'ampia testimonianza della Scrittura e dei padri riportata in Lg 10 per avallare la grazia e la centralità del popolo sacerdotale, nel descrivere la differenza tra questo e il ministero ordinato, il concilio riuscirà a citare semplicemente un discorso di Pio XII. Da qui nascerà quella *essentia et non gradu tantum* che ha fatto scorrere fiumi di inchiostro senza riuscire peraltro, a mio parere, a dire una parola certa e comprensibile per la chiesa di oggi.¹¹ Il concilio poi ha recuperato in modo molto forte la destinazione ecclesiale del ministero. Aver abbandonato la descrizione del ministero in termini di *potestates* e aver scelto di parlare dei *munera*, cioè dei servizi, che i ministri ordinati sono chiamati a svolgere, ha permesso una nuova e significativa unità tra l'*agere in persona Christi* e quell'*agere in persona ecclesiae* che aveva conosciuto lunghi secoli di separazione e distanza tra loro. Anche il contesto celebrativo e i riti riportano i ministeri in questa direzione.¹²

6. La via proposta dal concilio: la successione apostolica, tra Spirito e comunità

Il concilio ha riscoperto i vescovi come successori degli apostoli, sempre uniti al presbiterio, con la cooperazione dei diaconi. La *successione apostolica* fa sì che la chiesa di oggi sia in continuità dinamica con la prima chiesa e permetta agli uomini e alle donne del nostro tempo di vivere l'esperienza autentica dei discepoli di Gesù. Inoltre, crea le condizioni perché il ministero sia decisamente orientato all'edificazione della chiesa. Una chiesa che si edifica a partire dalla celebrazione eucaristica, ma non vive solo di liturgia e che, per essere autenticamente apostolica, deve coinvolgere l'uomo in tutta l'esperienza cristiana (unità dei *munera*). Sottolineando il ministero come garanzia dell'apostolicità della chiesa, potremmo anche ritrovare l'unità e la distinzione tra i diversi gradi dell'ordine, così come la sintesi tra l'*agere in persona Christi* e *in persona ecclesiae*.

Come ricordato, ci conforta in questa ipotesi il fatto che la preghiera di ordinazione dei vescovi è stata modificata perché ritenuta non idonea a esprimere la dottrina del concilio sull'episcopato: mancava infatti nella preghiera allora in uso qualunque riferimento alla successione apostolica, elemento ritenuto fondamentale per la comprensione dell'episcopato.¹³

7. Il ministero tra Mistero e storia

La riflessione sul ministero ordinato è uno dei punti fondamentali della chiesa e della sua vita. Il tempo in cui viviamo è particolarmente fecondo, e quindi rischioso, per il cambio generazionale, non solo di età ma di cultura e di sensibilità, dentro il quale viviamo. Alcuni contesti esigono un ministero estremamente attento al *sacro*, altri necessitano di una presenza più inserita nel contesto sociale ed *ecclesiale*: tutto questo può essere una legittima interpretazione del dato rivelato o, all'opposto, può essere esasperata fino a poter essere compresa come vera deviazione *crismonista*, la prima, o *ecclesiomonista*, la seconda.

I diversi modelli di ministero, abitualmente non allo stato puro, torneranno periodicamente nella chiesa per rispondere a esigenze diverse in epoche diverse delle comunità cristiane,

¹¹ Cf. FRAUSINI, *Il sacramento dell'ordine*, pp. 127-134; ID., *Contagiare di desiderio. Diaconato e riforma della chiesa*, EDB, Bologna 2022, pp. 45-46.

¹² FRAUSINI, *La teologia del sacramento dell'ordine. Nell'iter di revisione postconciliare dei riti di ordinazione*, Cittadella, Assisi 2019, pp. 161-172.

¹³ FRAUSINI, *La teologia del sacramento dell'ordine*, pp. 216-217.

fino al Vaticano II che fa della dimensione pastorale la sua chiave interpretativa del ministero. Ma cosa questo significhi è da approfondire.

Emergono oggi modelli di ministero che vanno dal sacro che definisce il ministro *alter Christus*, espressione volutamente evitata dal Vaticano II, fino al modello di ministero che lo vede impegnato prevalentemente, se non in modo esclusivo, nel sociale. In mezzo tutte le sfumature immaginabili e possibili.

8. Ma quali fattori influenzano la vita concreta dei preti?

8.1. Ministero e situazione socio-culturale

Gli avvenimenti della storia hanno trasformato il volto del ministero. La prima inculturazione nel mondo greco-romano, il cesaropapismo bizantino, la dissoluzione del mondo romano, il disorientamento culturale e politico successivo alle invasioni barbariche, le lacerazioni della riforma protestante e della riforma cattolica o quelli sconvolgenti della modernità negatrice di Dio con le ideologie più disumane del secolo ventesimo (basta pensare alle due guerre mondiali) sono altrettanti passaggi molto significativi per il rapporto tra situazione socio-ecclesiale e ministero.¹⁴

In tutte queste situazioni i ministri sono chiamati a radunare il popolo di Dio.

Anche i problemi interni alla chiesa hanno un ruolo nella vita dei ministri. Nei primi secoli del secondo millennio la progressiva centralizzazione papale, la burocratizzazione del ministero episcopale, la distrazione dai compiti più propriamente pastorali della cura d'anime, l'estromissione definitiva del clero locale dalla scelta dei vescovi, furono elementi di disturbo per non poche comunità diocesane che peraltro continuarono a funzionare anche in assenza o in condizioni di debolezza del vescovo, grazie all'abilità dei vicari, a strutture solide e collaudate, alla santità di pastori non dimentichi dei loro doveri.¹⁵

8.2. Ministero ed economia

Altro fattore significativo nella comprensione e nella vita del ministero ordinato è quello economico. Può sembrare paradossale ma, al mutare della situazione economica, muta la vita e la percezione del ministero stesso, con significative ripercussioni sul numero dei ministri, sulla prassi pastorale e anche sulla teologia. Il periodo della *lotta per le investiture*, cioè lo sforzo della chiesa di liberarsi degli influssi politici sulle nomine delle gerarchie ecclesiastiche, la riforma protestante non è nata certo al di fuori della questione dei *benefici* e delle *indulgenze*.

Anche il concilio di Trento sente il bisogno di «porre un rimedio efficace ai chierici che si davano a uffici disonorevoli per la loro dignità, col pretesto del proprio mantenimento», e per questo «il concilio stabilì che nessuno venisse ammesso agli ordini sacri, sebbene idoneo per costumi, scienze ed età, se non avesse un beneficio o un patrimonio sufficiente per vivere onestamente».¹⁶

Anche le recenti riforme in materia di *otto per mille* hanno evidentemente modificato la vita e il ministero dei vescovi e dei presbiteri. Passare dal sistema dei *benefici* (ancora ricordiamo il *concorso* per assegnare le parrocchie e i loro benefici,¹⁷ con tutte le

¹⁴ P. ASOLAN, *Il pastore in una chiesa solidale*, Ed. S. Liberale, Treviso 2005, pp. 453-454. Cf. anche ad esempio D. BOURGEOIS, *La pastorale della chiesa*, Jaka Book, Milano 2001, p. 97.

¹⁵ Cf. ASOLAN, *Il pastore in una chiesa solidale*, p. 206.

¹⁶ A. KAKAREKO, *La riforma della vita del clero nella diocesi di Vilna dopo il concilio di Trento (1564-1796)*, PUG, Roma 1996, p. 44.

¹⁷ Con i relativi *aumenti di capitale* del beneficio che chi entrava doveva pagare a chi lasciava ...

disuguaglianze che creava) a quello del *sostentamento del clero* ha indubbiamente creato una situazione ministeriale assolutamente nuova.

8.3. Ministero e luoghi

Da non trascurare è pure il legame tra ministero ordinato e luoghi.

È facile ipotizzare che le prime riunioni dei cristiani, che si svolgevano nelle case, potessero favorire un ruolo specifico di chi ospitava.¹⁸ Così pure oggi «l'architettura è spesso un linguaggio rivelatore di fatti sociali – in questo caso ecclesiali – che sono accettati in maniera pressoché inconscia». Il rapporto tra locali parrocchiali e casa del parroco (o del vescovo) testimonia una ricerca di *vita privata* significativa¹⁹. D'altra parte, la struttura architettonica delle chiese nelle diverse epoche rivela il rapporto tra i diversi gradi dell'ordine sacro e tra questi e la comunità cristiana.

8.4. Ministero e vita ecclesiale

Ad esempio, la scelta di far diventare *emeriti* i vescovi dopo il settantacinquesimo anno di età e quella dei vescovi italiani di decretare le nomine dei parroci per la durata di nove anni, utilizzando una possibilità offerta da CIC (che dall'altra parte sottolinea la stabilità del parroco²⁰), costituisce non solo una novità rispetto al passato, ma modifica in modo estremamente significativo il rapporto tra vescovi e diocesi. Anche nel rapporto presbiteri-comunità parrocchiale, questa scelta favorisce, a mio parere, l'orientamento sacrale del ministero. Il presbitero che viene mandato è, abitualmente, un estraneo che è chiamato a guidare una comunità di cui non conosce la storia, le tradizioni, i pregi e i limiti. Farà soltanto un breve tratto di strada insieme a essa per poi ripartire. Quali relazioni significative è possibile instaurare in così breve tempo?

Anche l'organizzazione della chiesa modifica il ministero. Penso ad esempio alla suddivisione territoriale (diocesi, vicarie, parrocchie), al rapporto curia-clero o all'unificazione di parrocchie e diocesi nella persona del prete o vescovo.

8.5. Ministero e mezzi di comunicazione

I diversi modelli culturali e le diverse espressioni artistiche hanno qualcosa da dire al ministero ordinato. Tra la fine degli anni '40 e gli anni '50 è stata proposta, sia a livello letterario che cinematografico, la figura di don Camillo, prete combattivo, politicamente schierato. Negli anni 2000 è comparsa la figura di don Matteo, parroco di Gubbio prima e Spoleto poi, molto impegnato a livello sociale e ... poliziesco. La figura del prete ha da sempre suscitato notevole interesse e curiosità, tanto da rappresentare, nella storia, un'importantissima figura ispiratrice nel settore letterario e cinematografico.²¹

8.6. Ministero e «modalità di reclutamento»

¹⁸ Cf. P.F. BRADSHAW, *Alle origini del culto cristiano. Fonti e metodi per lo studio della liturgia dei primi secoli*, LEV, Città del Vaticano 2007, p. 223.

¹⁹ Cf. BOURGEOIS, *La pastorale della chiesa*, p. 365.

²⁰ Can. 522 «È opportuno che il parroco goda di stabilità, perciò venga nominato a tempo indeterminato; il vescovo diocesano può nominarlo a tempo determinato solamente se ciò fu ammesso per decreto dalla conferenza dei vescovi».

²¹ Vedi nella numerosissima letteratura in materia: T. FASOLI, *Il prete nella letteratura e nel cinema. Il caso «Don Camillo»*, nel sito <https://bit.ly/46wX9ER> (accesso: 10 luglio 2016).

Innanzitutto il dato numerico (il rapporto cioè tra numero di preti-popolazione-territorio): andiamo verso una riduzione rapida del clero e un ringiovanimento dello stesso,²² con un sovraccarico di responsabilità pastorale sempre più grande, senza offrire contemporaneamente modelli di gestione di questa complessità.

Ma anche le «forme di reclutamento non convenzionale»,²³ cioè l'innalzamento dell'età media di ordinazione, l'ordinazione di persone nate all'estero, il passaggio da una diocesi all'altra o da un istituto religioso al clero secolare, sono tutti elementi che ci fanno affermare che «anche nuove logiche hanno fatto il loro ingresso nella gestione dei presbiteri e che per varie ragioni il potere contrattuale del singolo prete rispetto al vescovo è sensibilmente aumentato».²⁴

Se guardiamo la distribuzione del clero e l'organizzazione parrocchiale ci rendiamo conto che le esperienze sono profondamente diverse. Il modello di chiesa e ministero che riflettono è di tipo conservativo, quello della *cura d'anime*, che non tiene conto della necessità di parrocchie, almeno alcune, capaci di trasmettere un'esperienza autentica di fede in un contesto sociale nel quale l'esperienza cristiana non è più comunemente condivisa. Potremmo dire che abbiamo molte parrocchie capaci di accompagnare per tutta la vita i credenti, ma abbiamo poche parrocchie capaci di essere luoghi che generano all'esperienza di fede.

8.7. Ministero e formazione

Anche la formazione dei candidati all'ordine sacro risulta profondamente mutata: è sempre più in discussione la capacità delle attuali strutture formative (seminari) di dare strumenti adeguati per l'interpretazione del ministero; il dibattito oggi estremamente sviluppato ne dà testimonianza.²⁵

Esiste poi una *crisi* del sapere teologico, cioè di quella *sapienza teologica* capace di orientare le modalità di esercizio del ministero. Va detto chiaramente che «un'eventuale crisi della formazione del clero e della qualità della sua cultura teologica costituiscono [...] probabilmente l'elemento più profondo della crisi dell'istituzione clero».²⁶

8.8. Ministero e stato di vita

Il ministero muterà anche a seconda dello *stato di vita* del ministro stesso: celibe, coniugato, vedovo, religioso. Anche se non ci occuperemo specificatamente di questo aspetto, dobbiamo comunque evidenziare come lo stato di vita del ministro avrà ripercussioni anche sul ministero per il significato che ha sul piano spirituale e per l'esperienza umana che può maturare.

Anche la *vita comune*, studiata soprattutto in relazione al presbiterio e alla vita religiosa, inciderà sul ministero. È tramotato il *modello familiare* del ministero (la mamma che vive con il figlio prete o la *perpetua*) ma non sono nate significative esperienze alternative con evidenti ripercussioni sulla vita e sul ministero dei preti.

8.9. Ministero semper reformando

²² Cf. L. DIOTALLEVI, «Clero in trasformazione. Il caso italiano», in *La rivista del clero italiano*, 11(2014), pp. 754-773, qui p. 756.

²³ *Ivi*, p. 757.

²⁴ *Ivi*, p. 758.

²⁵ Cf. E. BRANCOZZI, *Rifare i preti*, EDB, Bologna 2021.

²⁶ DIOTALLEVI, *Clero in trasformazione*, p. 762.

Il prete, con il suo vescovo e i diaconi, vive nella necessità di «coniugare la permanente verità del ministero presbiterale con le istanze e le caratteristiche dell'oggi».²⁷ C'è infatti «una fisionomia essenziale del sacerdote che non muta», ma c'è anche l'esigenza di «adattarsi a ogni epoca e a ogni ambiente di vita».²⁸

«Non esiste un pastore standard per tutte le Chiese. Cristo conosce la singolarità del pastore che ogni chiesa richiede perché risponda ai suoi bisogni e la aiuti a realizzare le sue potenzialità. La nostra sfida è entrare nella prospettiva di Cristo, tenendo conto di questa singolarità delle chiese particolari» diceva papa Francesco alla Congregazione per i vescovi lo scorso 27 febbraio 2014.²⁹

I preti stessi percepiscono che è in atto un grande cambiamento: «l'autopercezione e l'eteropercezione dei sacerdoti sono diventate per molti versi insicure e poco chiare; e non di rado il ministero, l'ufficio e la forma di vita del sacerdote sono messi radicalmente in discussione».³⁰

La relazione tra *essenza* e *forma*, però, «non è una distinzione reale, ma solo di ragione. In realtà non c'è e non ci sarà mai un'essenza della chiesa o del ministero della guida pastorale «in sé», separati, distinti chimicamente allo stato puro, decantati perfettamente dalle loro forme storiche».³¹

Non sempre ciò che si ricava dai documenti magisteriali e dagli studi teologici corrisponde alla vita reale delle persone e delle comunità. La vita quotidiana delle parrocchie e delle diocesi ha visto i ministri, specialmente quelli legati alle parrocchie, profondamente radicati nella vita delle comunità.

È strano, ma non è comune vedere i cristiani che riflettono sulla natura del ministero ordinato. I preti stessi, spesso, preferiscono parlare di impegni pastorali più che di prospettive teologiche, e quindi pastorali, sul ministero ordinato.

Per il ministero sacro, in tutti i suoi gradi, il rapporto con il contesto umano e sociale, con i luoghi e le situazioni è davvero determinante per poter comprendere sia il modello di ministero necessario a quella comunità sia quali siano i criteri di discernimento della vocazione.³²

Per questo Gesù ha voluto dare alla chiesa non regole immutabili ma il suo stesso Spirito. Con la Pentecoste la chiesa entra nelle relazioni trinitarie, entra nella vita stessa di Dio che ha nello Spirito Santo colui che *procede dal Padre e dal Figlio*, colui che ci fa essere nella condizione di interpretare in ogni tempo e in ogni luogo la parola che Dio dice alla sua chiesa oggi. Il ministero ordinato, sacramento della successione apostolica per una chiesa apostolica, permette a ogni chiesa di essere coerente, nella chiesa universale, con quell'esperienza unica, irripetibile e irrinunciabile che ci permette di essere la chiesa di Gesù Cristo, figlio di Dio e di Maria.

Ogni chiesa è un atto d'amore di Dio per una porzione unica di mondo e di storia e per questo *deve farsi i preti suoi*, ma non da sola o a proprio capriccio ma sotto la guida dello Spirito Santo (sinodalità), in unione con tutte le altre chiese (collegio episcopale), nella comunione con il vescovo di Roma (ministero petrino): tutti insieme garanzia di continuità

²⁷ GIOVANNI PAOLO II, *Pastores dabo vobis*, LEV, Città del Vaticano 1992, n. 5.

²⁸ GIOVANNI PAOLO II, «Angelus» (14 gennaio 1990) n. 2, in *L'Osservatore Romano*, 15-16 gennaio 1990, cf. *Pastores dabo vobis*, n 5, EV 13, 1179.

²⁹ FRANCESCO, *Discorso alla riunione della Congregazione per i vescovi*, consultabile in <https://bit.ly/405INJg> (accesso: 30 agosto 2016).

³⁰ W. KASPER, *Servitori della gioia. Esistenza sacerdotale – servizio sacerdotale*, Queriniana, Brescia 2007, p. 9.

³¹ ASOLAN, *Il pastore in una chiesa solidale*, p. 47.

³² Anche se osserviamo nell'epistolario paolino quali siano i criteri di discernimento per le guide della comunità percepiamo come questi rispecchino le situazioni concrete nelle quali esse vivevano.

dinamica con la Tradizione della chiesa di oggi, di ieri e di domani, verso il compimento del regno.

GIOVANNI FRAUSINI, preside dell'Istituto Teologico Marchigiano